Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 12 (1870)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XII. 31 Maggio 1870. N. 11

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: I nemici delle Scuole — La legge sull'istruzione primaria in Austria — Belle Arti: *Un capolavoro di Ciseri* — Un' Escursione nei Campi: *Schizzi di botanica popolare* — Doni alle Scuole — Esercitazioni Scolastiche.

I Nemici delle Scuole.

A misura che l'educazione e l'istruzione vanno prendendo radice nelle abitudini e nell'affezione del nostro Popolo, a misura che la luce va penetrando anche nel tugurio del povero, cresce del pari, anzi si moltiplica la resistenza che vi oppongono i tenebroni, e più viva si rattizza la guerra che l'oscurantismo e il retrogradume hanno dichiarato ad ogni progresso. Una nuova crociata si è di recente bandita nel nostro paese contro le scuole, e precisamente contro le scuole popolari; le quali si vorrebbero far intisichire, lasciando morir d'inedia i poveri maestri. Per tal guisa l'istruzione diverrebbe il privilegio dei ricchi, i quali possono pagare i maestri pei loro figli; e tutta la gran massa della povera gente ne andrebbe diserta.

Questo malefico intento dei retrivi, dapprima abilmente dissimulato, si è impudentemente rivelato anche fra noi in occasione del progetto di legge per l'aumento dello stipendio dei maestri. In Gran Consiglio e fuori i corifei dell'oscurantismo hanno fatto di tutto per impedire che si riparasse ad una flagrante ingiustizia, per la quale i più utili impiegati della Repubblica sono condan-

nati alla miseria: e fino ad ora gioiscono di esser riusciti a tenere i poveri docenti in tali strettezze, da obbligarli a disertare il loro ministero, per non vivere di stenti.

Ma niente eguaglia il brutale cinismo, con cui un giornale sedicente religioso, il *Credente Cattolico* di Lugano, ha preso ad insultare i maestri del Cantone Ticino, svillaneggiandoli come la più abbietta gentaglia, che cerca importunamente l'elemosina e non la dovuta retribuzione alle loro fatiche. Già da qualche tempo eravamo abituati a veder quel foglio bistrattare tutto quanto concerne il pubblico insegnamento; ma nel N.° 35 del 18 maggio ora spirato è sceso sì basso e con espettorazioni così triviali, che preghiamo i nostri lettori a perdonarci, se ne mettiamo loro sottocchio qualche saggio. Ma sonvi cose così ributtanti, che la loro vista produce maggior effetto di qualunque confutazione.

L'articolista *credentino*, parlando del progetto d'aumentare lo stipendio dei poveri maestri, lo chiama una quistione *di pagnotta!*

« Si trattava, esso dice, di una cosa seria, importante assai per loro, si trattava... della pagnotta. Capite? a questi *docenti* poco *docili* preme il pettro. « Insegneremo sì, (dicono essi, e tutti sanno cosa insegnano) ma pagate ». Dell'istruzione del popolo a costoro non cale nè punto nè poco. È la mercede che vogliono; e la vogliono lauta. Ben è vero che lo Stato ed i Comuni li pagano, e se tiensi calcolo del valore della mercanzia, li pagano anche troppo. Ma essi, che naturalmente hanno grande opinione della loro *merce*, cioè del loro *io*, non si credono mai bastantemente pagati; e quando si numerano loro in fin dell'anno scolastico, i franchi pattuiti, fanno le spalluccie, mettono giù il grugno, fanno un po' il restio ad aprire la mano, e dicono sempre: — « È poco! troppo poco! mettete là ancora qualche franco ». — Ma, *docenti* miei cari, non siete voi che insegnate, o dovreste insegnare che l'uomo deve essere disinteressato, che la scienza non si vende a contanti, che quando abbiamo di che vivere e vestirci, (lo dice anche S. Paolo) dobbiamo essere contenti? »

Vergogna! insultare e deridere con tanto sarcasmo un povero maestro, che dopo aver faticato tutto l'anno in una scuola forse numerosa, composta di allievi di tutte le età dai sei ai quattordici anni, e divisa in quattro o più sezioni, dopo

aver stentato tutto l'anno a raccogliere ed educare una scolaresca indisciplinata, a contrastare con genitori poco curanti della loro prole, a ricorrere inutilmente all'appoggio di un'autorità comunale trascurata od anche ostile; dopo aver per 10 mesi logorato la testa e i polmoni, si vede a spizzico e talora con grande difficoltà e in parecchie volte sborsare la grrrrande somma di 300 franchi, ossia *ottantatrè* centesimi al giorno! Vergogna!! Se a voi, signor articolista credentino, per quanto abbiate tristo il cuore e la testa meschina, se a voi, anche per assai men grave mansione, si volesse dare un simile stipendio, vorrei un po' vedere se vi accontentereste sol di *far le spallucce* o di *metter giù il grugno.* — Giacchè trovate che *sono pagati anche troppo,* e che con ciò si ha di che vivere e vestirsi, perchè non v'accontentate che i vostri parrocchiani vi paghino in ragione di 83 centesimi al giorno oltre l'alloggio, che talora non è pur accordato ai poveri maestri? Perchè non proponete che lo stipendio, per esempio, dei curati, che pur non hanno famiglia, sia stabilito dai 300 ai 600 franchi? — Ammettiamo pure, che tra i maestri ve ne siano anche degli incapaci e dei negligenti, e che il loro *io* e la loro *merce* valgano ancora meno, come l'*io* e la *merce* di alcuni vostri confratelli: sarà questa una ragione per svillaneggiare tutto un ceto, tutta una classe di cittadini e farla consumare nella miseria?

Ma ecco le provvide misure che vien suggerendo il nostro pietoso credentino:

« Supponiamo, egli dice ai docenti, supponiamo pure che non vi trovate troppo bene, ammettiamo che la marra del contadino ed il braccio del mercante rendano più della vostra penna: innanzi tutto dovete ben sapere che per i *letterati* non c'è fortuna; poi chi vi proibisce di appigliarvi alla marra ed al braccio? Per uno di voi, che abbandonasse le nostre scuole (mi rincresce il dirvelo) ve ne sarebbero cento; forse migliaia che farebbero ressa per surrogarlo. »

Non vi voleva meno della vostra spudoratezza per trattare così burbanzosamente una classe di cittadini benemerita — almeno al pari di qualsiasi altra — della Repubblica. Pur vi

siamo tenuti di questa brusca sortita, perchè mette decisamente in chiaro le vostre intenzioni. Sì, voi vorreste cacciar all'aratro, al telonio tutti i docenti, perchè restin così deserte le cattedre e vuote le scuole. Voi vorreste coll'insufficienza dello stipendio e collo spettro della miseria allontanare ogni maestro dal suo ministero, perchè, chiuse le scuole, il popolo ripiombi nell'ignoranza. — E quando dite, che per uno che lascia ve ne son cento che aspirano, voi mentite scientemente, perchè è impossibile che ignoriate, come nei concorsi tanto delle scuole primarie che delle secondarie siano scarsi gli aspiranti, e come talora siasi obbligati ad ammetterne condizionatamente dei provvisori in mancanza di assoluti.

E che per voi, o paladini del Sillabo, le scuole popolari siano la più odiosa cosa del mondo, si evince troppo chiaramente dalle seguenti frasi che con vero ribrezzo abbiam letto nella vostra diatriba:

« Non sapete, o docenti, che il denaro impiegato a pagar il vostro esercito, che è poco men numeroso di quello di Serse, è tanto pane levato di bocca al povero nostro popolo? che per pagare le stufe, che riscaldano d'inverno il vostro *io* magistrale, tanti nostri popolani devono soffiarsi d'inverno sulle dita all'aria aperta, che per metter insieme il vostro salario tanti nostri poveri concittadini devono abbandonar la cara patria, la cara moglie e i figliuoletti cari, e sudare e logorarsi tra le più dure fatiche? Eh! se vi premesse davvero il bene del popolo, no, non insistereste tanto a cercarne le vene e succhiarne il sangue. Omai tutti i nostri Comuni (chi nol sa?) sono giù tuffati fino al mento nei debiti, contratti quasi tutti per costruire o comperare locali ad uso di scuole per pagar maestri ed ispettori, e voi al povero vostro Pantalone gli tirate ancora la cenciosa giubba e ci frugate nelle tasche per trarne fuori l'ultimo centesimo? Oibò! questo non è liberalismo, non è patriotismo, non è tratto di buona educazione nè da buon educatore, l'è..... l'è..... mi è venuto finalmente il giusto termine, l'è brutta e marcia *spilorceria*. »

Queste maligne insinuazioni, queste esagerazioni più che strane, questi sfoghi atrabiliari non hanno bisogno di essere confutati, perchè eccitano per sè stessi l'indignazione d'ogni onesto

lettore. — Come si osa chiamare *spilorceria* la più che onesta esigenza di un impiegato, che domanda uno stipendio, che gli basti almeno a vivere a mala pena? Con qual fronte osate insinuare che i Comuni si sono ingolfati nei debiti per le scuole; mentre sapete che ve li precipitaste voi con fanatiche prodigalità per campanne e campanili, con inconsulte dilapidazioni in fastose sagre, in pompose feste che di religioso non han che il nome; e specialmente in dispendiose ed ostinate liti, che invece di calmare, voi andate più spesso rinfocolando? — Con quale audacia andate gridando, che i poveri popolani devono torsi di bocca il pane per mantener il maestro, voi che togliete dalle loro tasche il denaro per darlo ad un opulento straniero, voi che vivete precisamente delle decime e delle primizie che prelevate sui frutti del sudor del povero, il quale è obbligato di sottrarne parte alla fame de'suoi figli, per crescere l'adipe delle vostre membra? — Noi riconosciamo giustissimo che ciascun viva del proprio ufficio e nei modi che piacque alle parti di convenire: ma troviamo infame che il ministro il quale gode agiatamente i pingui frutti delle sue funzioni, insulti con sarcastico ghigno il povero operaio che a stento si toglie la fame col magro prodotto del suo lavoro.

Ancora una citazione e facciam punto per oggi. Lo stizzoso articolista del *Credente* mette a dirittura a carico delle scuole e dei docenti attuali l'ignoranza di cui danno ancora prova le assemblee di certi Comuni e grida:

« Dunque in tanti anni, da che si è secolarizzata e *radicalizzata* l'istruzione, con tante scuole che abbiamo, dopo tanto materiale e personale pedagogico e demopedeutico siamo ancora al *Jesus* del mio nonno? Con sì bei frutti che ci danno questi *docenti*, dovremo noi levarci di bocca l'ultimo frusto del nostro pane per rimpinzarne la ventraia di questi fuchi? »

Il nostro cortese aristarco non s'avvede che si dà miseramente la zappa sui piedi. Volgon appena 18 anni da che l'istruzione fu *secolarizzata*, e com'ei dice *radicalizzata*. Sono adunque an-

cora ben lontani dal far parte delle assemblee quei giovanetti che hanno partecipato all'istruzione secolarizzata ecc. Coloro che fanno decreti *bestiali* in certe assemblee comunali appartengono adunque all'epoca felice in cui l'educazione pubblica era regolata a vostro genio o *Credentini;* essi furono educati da voi, ed a voi si deve tutta la gloria, se hanno trovato il prezioso segreto d'impedire alle galline di razzolare! Del resto quando parlate *della ventraja di certi fuchi,* ci richiamate alla memoria alcune specie di parassiti, vostri naturali ausiliari, che per buona ventura sono quasi omai scomparsi dal nostro suolo. Quando anche gli ultimi esemplari della vostra specie imbastardita avranno sgombrato il paese, allora le tenebre dell'ignoranza saran tolte dalla faccia del Ticino, allora trionferà in tutta la sua benefica luce l'educazione popolare, allora non vi saran più *fuchi,* ma solo *api operaie!*

La legge sulla istruzione primaria in Austria del 14 Maggio.

Eccone alcuni articoli più interessanti a conoscersi.

In ogni scuola popolare s'insegna: religione, lingua, calcolo, scrittura, geografia, storia speciale patria, storia naturale, geometria elementare, canto, ginnastica; le femmine attenderanno ai lavori donneschi e ad un corso di economia domestica.

L'insegnamento religioso è dato e sorvegliato dalle autorità religiose respettive, ma i professori di religione, le autorità ecclesiastiche e comunità religiose ubbidiranno alle leggi delle autorità scolastiche: le disposizioni delle autorità ecclesiastiche sull'insegnamento ed esercizi religiosi si notificheranno dall'ispettore ai direttori di scuole, e vi si rifiuteranno ove siano incompatibili coll'organamento scolastico. Nei luoghi ove non vi è l'ecclesiastico che possa insegnare religione, il Maestro può esservi obbligato a cooperare in questo insegnamento per gli alunni della sua confessione nella misura delle disposizioni prese dalla autorità scolastica.

Il Ministro dei culti e dell' istruzione pronunzia sull' ammissione dei libri d' insegnamento di lettura, sentito il parere dei Consigli scolastici di Provincia.

Il numero dei Maestri si regola da quello degli scolari; e se in tre anni di seguito si ha una media di 80 allievi, occorre un secondo Maestro, un terzo per centosessanta ecc.; creato un posto di Maestro non può sopprimersi senza l' autorità scolastica provinciale, quando in cinque anni non siasi raggiunta quella media.

I genitori e loro rappresentanti non possono fare trascurare dai loro figli e sottoposti l' istruzione sopra prescritta; quest' obbligo comincia a 6 anni sino ai 14 compiuti; nè è permesso uscir come non si sappia leggere, scrivere e far di conto; i parenti e tutori suddetti vi saranno obbligati con mezzi coercitivi da fissarsi secondo le leggi di ciascun paese, e tenuti a fornire i libri e mezzi d' istruzione.

Il lavoro superiore a trenta ore per settimana sarà retribuito specialmente; la nomina dei Maestri si fa dalle autorità provinciali unitamente a chi sostiene le spese della scuola; la sospensione ed esclusione si pronunziano dopo regolare procedura; il trattamento legale si fissa secondo la legislazione provinciale, sopra un *minimum* conveniente al mantenimento proprio del Maestro e della sua famiglia; ei lo riceve puntualmente col mezzo delle autorità scolastiche, nè può essere obbligato all' esazione della tassa scolare; la cassa delle pensioni si alimenta del contributo dei Maestri, dei comuni o dei sussidii dello Stato; è amministrata dalla autorità scolastica.

Pei fanciulli occupati negli opificii e impediti di andare alla scuola, i capi-fabbrica, devono provvedere all' istruzione nello stabilimento.

Accanto ad ogni scuola specialmente rurale vi è il terreno per i lavori agricoli; i genitori che fanno istruire i figli, ma non alle scuole pubbliche, sono esenti dalla tassa scolare, non dalle altre relative all' istruzione.

Le scuole private sono sotto la sorveglianza dello Stato, se il loro organamento risponde a quello delle pubbliche, godono le medesime prerogative; ma se procedono viziosamente, saranno chiuse dalle autorità scolastiche.

Belle Arti.

Un capo d'opera del nostro Ciseri.

Altre volte ebbimo a far cenno in queste pagine dei classici dipinti del nostro compatriota *Antonio Ciseri* da Ronco di Ascona, che nella bella Firenze tien alto il nome degli artisti ticinesi; ma il quadro che ha di recente eseguito per la chiesa della Madonna del Sasso, e che ora è esposto in Locarno alla pubblica ammirazione è tal capo lavoro, che pone davvero la corona sulla fronte del celebrato artista. — Lasciamo la parola a chi ebbe campo di meditarne le bellezze.

« Il quadro rappresenta il trasporto al sepolcro del Cristo calato dalla croce. — Qual mesta scena! È la sera del giorno in cui il sole per immensa pietà si oscurò. Il cielo di piombo, grave, pauroso dell'avvenuta strage. Mesta una comitiva scende dal monte che le fu teatro. Sono Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo con Giovanni il ben amato che traggono in un lenzuolo il Figliuolo dell'Uomo, tolto dalla croce, al marmoreo monumento. A lato dell'estinto la madre; dietro le Marie — nella penombra, davanti, là sotto, la plumbea cupola del tempio, i palazzi e le bastite della città maledetta. Un mesto raggio che si sprigiona dall'occidente attraversa di striscio il funereo corteo. La morte nel viso del Cristo, divino anche nella morte: immensa mestizia, immensa desolazione per tutto.

» Questa la scena: condotta con quella verità, con quella sapienza che l'artefice soltanto, che altamente pensa e sente, sa trovare nel profondo della sua mente e vestire delle forme vive della natura.

» Di qui il fascino di questa tela stupenda; la compunzione che inconscio ti prende e trasfonde in te un sentimento di indescrivibile tristezza.

» Laico all'arte, dicano gli iniziati la severa unità del pensiero, la novità della disposizione, sì semplice e sì bella, eppure non più vista ancora in un soggetto tante volte e da tanti valenti trattato; la

castigatezza del disegno; la sapienza de' nudi; il magistero della luce e dell'ombra in que' volti sì variati e belli, e in quei panni che sì ben s'acconciano e piegano; la spontaneità delle movenze; l'armonia del colorito; il tondeggiar delle figure che sì spiccano dalla tela, a tal che le vedi vivere e incedere lentamente, come al caso conviensi, dinanzi a te, e così tutti gli altri pregi artistici di quel quadro, che, profano, io appena intravvedo.

»Ma la desolazione di quella scena — quel cadavere tratto da que' due vegli e dal discepolo prediletto in quella sindone, reclinato il capo sul petto, spenzoloni le braccia nell'abbandono della morte, quanta bellezza! come ti parla al core! — E la madre! Non ti rammenta l'esclamazione del profeta? — *O voi che passate per la via, sostate e vedete se v'ha dolore che agguagli il mio!* Quale indicibile ambascia in quello sguardo che s'alza smarrito al cielo! Bisogna poggiare ben alto nell'arte per raggiungere tanta eccellenza di espressione. Giovanni, il figlio datole dalla Croce, nel cui occhio pressenti il futuro ispirato di Patmos, soffermato quasi, la sogguarda sgomento. Eplorata Solome protende una mano per sorreggere la addolorata — mentre Cleofe si comprime la fronte, che dallo strazio quasi le scoppia. E la Maddalena! — lei, cui fu tanto perdonato perchè tanto amò! Se la ricchezza della chioma dorata, che fa, scarmigliata, velo al bel viso, ti contende di vederne il pianto; l'atteggiarsi tutto della persona te ne rivela la disperata angoscia.

»Scena insomma d'immenso dolore, di compassione immensa, in cui vedi concentrata tal forza di pensiero e di sentimento, che mentre ti stringe il cuore, ti strappa ad un tempo una voce irresistibile d'ammirazione: bello! E questa voce fu qui voce di tutti — e sappiamo, che là, sull'Arno, nella ridente città delle Arti, ove il pittore l'oprò — là dove dell'arte abbondano i cultori, e dove il giudizio del cuore è pur gelosamente sorvegliato da quella, egual voce suonò — bello! — stupendamente bello!

»Lode al suo autore — lode a Lui che, mirando ad eletta meta sagrificò, al nobile intento ogni lenocinio dell'arte meno severa, che si piace di facili effetti e di plauso passaggiero, e la raggiunse; lode a Lui che nella rappresentazione di questa sacra pagina seppe contemperare sì la materialità che non soperchiasse la spiritualità, e ne conseguì il fine supremo di satisfare lo spirito con profonda e durevole impressione. Avanti! o Ciseri e sederai fra i Sommi — e sarai gloria alla tua Patria!»

Una Escursione nei Campi.

Schizzi di Botanica Popolare.

II.

Felice la fanciulla, che poste in non cale le futili esigenze della Moda rinviene nello studio delle piante un utile pascolo ai suoi pensieri!

Quali incantevoli emozioni non suscita in un animo puro e sensibile l'aspetto dei fiori?.. di questi prediletti figli del cielo e della rugiada, emblemi in ogni tempo delle più belle sociali virtù? Qual dolce entusiasmo non deve arrecare al suo cuore il redire della Primavera, apportatrice di tante inenarabili compiacenze! — Nuovi e peregrini piaceri l'attendono, preferibili d'assai agli insani godimenti che ne porge il bel Mondo, dove ogni gioja è cosparsa d'amarezza, e laceranti torture si celano sovente sotto le impronte di un falso sorriso!

Ingenua e confidente essa richiede ai prati le più amabili acconciature; e questi le offrono a gara mille serti di variopinti fiori, ed appagando i suoi semplici desideri aggiungono seducenti vezzi alle sue attrattive.

L'animo della donna, altamente impressionato e suscettivo di elevati sentimenti, accoppia pure il possesso di una squisita perspicacia e di una minuta pazienza. — Queste egregie doti, quasi innate in lei, la rendono capace di addentrarsi nello studio della Natura, e indagarne le arcane bellezze e coll'occhio della Fede e colla passione ardente della Scienza...

. . . . . .

Siamo ancora sulla fine di Marzo. — L'ispido verno, fugato dalle blande aurette primaverili, benchè a lenti passi, s'invola da noi. Ritraendo innanzi a sè il candido suo manto di neve e di gelo, si meraviglia nello scorgere, quasi per incanto, pingersi un lieto orizzonte, e verdeggiare al suo tergo le umide zolle. — Sen fugge, ma si trascina seco una parte di nostra esistenza... un anno che più non deve risorgere... un cumulo di speranze

che i giorni avvenire faranno fiorire, o sperderanno per sempre..!

Fiduciosi però nei nostri destini noi daremo un addio all'odioso Vegliardo de' candidi capegli per condividere il nostro trasporto colla risorta Natura.

La nostra fiducia non si è smentita. — Quel leggiadro fiore che riflette nelle sue corolle il nitido zaffiro del cielo, i cui candidi stami vi si specchiano scintillanti col sorriso degli astri, ci annunzia il termine de' rigori invernali, e rende accorto il vigile giardiniere dell'ora propizia per le seminagioni.

È questo l'*Anemone Lepatica* (1) delicata pianticella delle nostre pendici, dalle foglie a tre lobi, molli, d'un verde carico nella pagina superiore, e glauco nella inferiore. — Havvene diverse specie: l'*Anemone nemorosa*, dai fiori bianchi, l'*Anemone ranuncoloides*, a fiori gialli, somiglianti a quelli del ranuncolo, ambo frequenti nelle nostre selve. Se ne coltivano ne' giardini diverse varietà, fra queste l'*Anemone coronaria* che nel linguaggio dei fiori vale *abbandono*.

Narra infatti la favola che Zeffiro, perdutamente invaghitosi della vezzosa ninfa Anemone, era da questa corrisposto. — Cotale amore lo espose ben presto all'ire gelose di Flora sua prima amante. In pena di sua infedeltà essa condannò l'infido garzone ad abbandonare la bella rivale a' gelidi amplessi di Borea.

Anemone infine trae il suo nome dalla parola greca *anemos*, vento, — per indicare come i suoi petali si schiudino al soffio delle prime aurette.

Graziosi cespi di *Primule* illegiadriscono intanto coi loro vivaci colori gli aperti poggi e le sottoposte campagne diffondendo giocondità e freschezza.

La *Primula vulgaris* (2), comunissima ovunque nei margini erbosi dei campi, viene coltivata ne' giardini e fornisce alcune varietà a fiori doppi, porporini e bianco-porporei.

La *Prim. officinalis*, propria delle colline elevate, ha graziosis-

(1) Classe XIII. Ord. III. Sist. di Lineo.
(2) Cl. V. Ord. I. Sist. di Linneo

simi fiori di color giallo pendenti in fascetto, corolla a tubo lungo, a lembo concavo, che tramandano soave olezzo. — L'infusione di questa pianta dicesi efficace nelle convulsioni nervose e nelle vertigini.

La *Primula* è l'imagine della *gioventù*, e come tale la trovo simboleggiata nel linguaggio dei fiori.

Essa è l'espressione di quello stadio beato di nostra esistenza che pende fra l'infanzia e la giovinezza. — Una fragile corona intessuta di verdi speranze unisce la prima età a quella delle illusioni e dell'amore; — ma il tempo invido tiranno d'ogni umana felicità, ne spezza ben presto il tenero legame per lanciarla nel vortice delle amarezze e del rimpianto. — Felice l'animo che non sente rimorso e non ha che a rimpiangere le memorie de' giorni che più non sorgeranno.

Rosilde... la modesta Rosilde ha raggiunto il terzo lustro di sua età. — Con indefinibil pena può staccarsi da' spensierati trastulli infantili. — Emozioni non provate ancora assalgono la sua anima di fanciulla. Una voce indistinta le favella un linguaggio misterioso, e la riempie di timore e in uno d'incompresa esultanza. Quella voce è l'eco del Mondo che le sussura con lenti note il fascino irresistibile delle prime giovanili compiacenze. — Non ti fidare, o Rosilde degli inconsapevoli battiti del cuore! È breve il passo che trascina la più riservata virtù sull'orlo del disinganno! Quest'umile Primuletta che stringi fra le candide dita non ti richiama al pensiero che la tua infanzia è sparita, e che s'apre per te un eden di lontane lusinghiere dolcezze? — Oh sì, pur troppo! — E se ti fosse dato interrogarla ti risponderebbe anche nel suo muto accento che i più ingenui diletti hanno perduto le loro attrattive, e che i dì più felici di tua vita vólgono ora al loro tramonto! —

(Continua)

Alcuni doni alle Scuole.

Segnaliamo sempre con piacere, desiderosi che trovino molti imitatori, quelli atti di generosità, con cui privati cittadini con-

corrono ad arricchire dei loro doni gl'Istituti di pubblica istruzione.

Oggi ci vien comunicato, che il signor Antonio Riva, Ornitologo, ha fatto dono al gabinetto di Storia Naturale del Liceo Cantonale di 27 *specie di uccelli* nostrali già imbalsamati, che vi mancavano ancora, più due mammiferi, il Riccio e il Moscardino.

Jeri poi ricevevamo da Agno la lettera che qui sotto riferiamo.

Alla Lodevole Redazione dell' EDUCATORE.

Agno, 21 Maggio 1870.

Così incaricato, unisco pure le mie preghiere, perchè si accordi un poco d'ospitalità fra le colonne del pregiatissimo giornale *L'Educatore della Svizzera Italiana,* alla qui compiegata che accompagnava un gentil dono per queste nascenti scuole.

Devotissimo

CHIDINI GIOVANNI.

Serocca, 15 Maggio 1870.

Egregi Signori Professori di Architettura e Disegno della Scuola superiore d'Agno.

Mi permetto di trasmettere — a coprire qualche vuoto delle pareti di questa providissima scuola di disegno e architettura — tre quadretti rappresentanti pianta, spaccato, e facciata dell'antico oratorio votivo di S. Antonio di Padova che ergevasi di fianco alla soppressa magnifica Chiesa di S. Francesco in Lugano, ora trasformata nelle stalle attinenti al Locale — già Albertoli. — È disegno schietto di Bramante ed i dipinti son dell'immortale Luini, ultima ed unica reliquia de' quali si conserva ancora presso gli eredi dell'estinta famiglia di Natale Albertoli.

Tanto i marmi che lo costruivano, quanto gli scalpelli che li ornarono, sono identici, e gli stessi che resero tanto meritamente celebre la facciata di S. Lorenzo. Era un vero giojello di architettura e di buon gusto dell'epoca più artistica della nostra Italia.

Ma una bufera vandalica lo trasportò intero a Moncucco in Brianza ove risorse nella sua integrità per isplendido slancio di omaggio al bello artistico di un signore di Milano, credo della nobile casa Landriani, coll'aggiunta della facciata che prima non aveva, facendo corpo colla demolita Chiesa.

Pochissimi parmi si rammentino di questi fatti. Ma costituendo essi una testimonianza ben eloquente di quanto la civiltà nel nostro Distretto avesse sin da que' tempi progredito, non reputerei fuori di proposito che n'abbia speciale cognizione la nostra gioventù per animarla così ad un più diligente ed alacre studio delle arti belle.

Prego la S. V. di aggradire i sensi della mia più sentita e distinta stima.

Devotissimo
G. F. Lepori.

Esercitazioni Scolastiche

CLASSE I.ª

Esercizi di Lingua: — *Ancora della Luce e degli oggetti che vi hanno relazione.*

Combustibili solidi che si ardono per illuminare: cera — sego o sevo — candele — candele steariche — candele alla forma — candele per immersione — candele per effusione — candelotto — cero — torcia — torcia a vento — doppiero o doppiere — quadrone — cera arsa — moccolo — mozzicone — candeliere — candelabro — bugia.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

La cera è una materia molle e gialliccia di cui le api compongono i favi, nei cui alveoli ripongono il miele; questa materia viene purgata, imbiancata e ridotta ad uso di far lume.

Il sego o sevo è quella parte di grasso di vari animali ruminanti, la quale è comunemente adoperata a far candele.

Le candele steariche sono composte di due sostanze, l'una dicesi oleina che è un olio liquido, l'altra stearina che è un olio solido.

Si dicono candele alla forma quelle che si fanno colando la materia strutta dentro una forma di stagno. — Si dicono candele per immersione quelle che si fanno tuffando più e più volte i lucignoli in un truogolo ripieno di roba liquefatta — Si dicono finalmente candele per effusione quelle che si fanno versando la materia strutta sul lucignolo appeso verticalmente.

Chiamasi candelotto una candela più corta delle candele ordinarie. — Dicesi cero una grossissima candela di cera che serve a certi usi di chiesa, la qual candela prende il nome particolare di cero pasquale.

Quattro lunghe candele unite in quadro e attaccate insieme, prendono il nome di torcia — Chiamasi torcia a vento quella che, fatta

di stoppa e impiastrata e spalmata di sego, resina e cera resiste al vento.

Il doppiere o doppiero è lo stesso che torcia; un tal vocabolo adoprasi per lo più al prurale — Il quadrone è anche lo stesso che torcia grande ed è un vocabolo adoperato nelle fabbriche da cera.

Chiamasi cera arsa, la cera delle candele che essendo già state accese, comperasi a minor prezzo — La candela della quale ne sia arsa la maggior parte, dicesi moccolo — I moccoli cortissimi e gli avanzaticci di candela son detti mozziconi.

Il candelabro, arnese metallico, è come l'unione di tre o più candelieri su un solo piede.

La bugia è una speci ed i candeliere con piatellino metallico e con bocciuolo centrale per porvi una non lunga candela.

Per esercizio di dettatura scrivere i seguenti versi del Capellina e mandarli a memoria.

L'ingresso alla scuola.

Ecco, alla scuola
Facciam ritorno
Col nuovo giorno,
Lieti di cor.
Qui un'altra madre
Veglia su noi;
Siam figli suoi,
Il suo tesor.

Udiam sua voce
Docili, attenti,
Obbedienti
Al suo voler.
Essa dà lume
All'intelletto,
C'infonde in petto
Santo un piacer.

Il maestro verrà spiegando questi versi mediante le seguenti domande: Chi è quella madre che in iscuola veglia su noi? — Quale quella che ci guida sempre in iscuola, in casa e fuori? — Perchè la maestra si chiama madre, e padre il maestro? — Perchè in iscuola si deve essere attenti, docili, ed obbedienti? — Qual animo mostra e che si merita chi non è tale? — In qual modo la maestra dà lume all'intelletto?

CLASSE II.ª

Esercizi Gramaticali. 1.° Riconoscere i nomi che si trovano nella seguente composizione e classificarli secondo il genere ed il numero: L'asino è uno dei più utili animali domestici. Il suo mantenimento costa poco. Le erbe grossolane e di tanto in tanto un po' di crusca, appagano la sua fame e bastano a renderlo lieto e vigoroso. Per sì poca mercede l'asino lavora assai: porta le biade al mulino, le derrate al mercato, ne riporta le provvisioni fatte, trasporta il concime per le colline, viene alla città, ora con sacchi di carbone, ora con frutti, ora con erbaggi. Insomma è un bel vantaggio l'aver a nostro servizio un animale così utile.

2. Disporre in due colonne le proposizioni semplici e complesse che sono contenute nell'esercizio precedente e farne l'analisi logica e grammaticale.

3. Dati i seguenti verbi di modo infinito, dire quali siano regolari e quali irregolari: fare — comandare — perdere — disturbare — servire — vedere — salire — ardere — alzare — mettere — trovare — dare — fuggire — ripetere — biasimare — rompere — andare — venire.

Esercizi di Composizione: *Tema di lettera.*

Anselmo, avendo il padre ammalato, non può andare alla scuola, perchè non ha persona che lo assista e che si prenda cura di lui — Scrive al maestro, gli dà la sconsolante notizia e lo prega a volerlo iscusare se egli per un sì giusto motivo è costretto a tenersi lontano dalla scuola. Gli dice che al dispiacere d'avere infermo il suo buon padre s'aggiunge pur quello di non poter approfittare degli ottimi insegnamenti — Spera che presto avrà la consolazione di veder guarito il padre, e di poter di nuovo frequentare la scuola con tanto suo diletto ed utilità — Lo riverisce.

2. Con qualche fatto storico di vostra immaginazione provate la verità di questa sentenza:

« Chi lascia la via vecchia per la nova;
» Assai volte ingannato si ritrova ».

Aritmetica.

I. Un droghiere ha comperato zuccaro per fr. 2368,75, caffè per fr. 4750,25, e spezie per fr. 1250 — Ha poi rivenduto lo zuccaro per fr. 2624, il caffè per fr. 5000, e le spezie per fr. 1315,45.

Si domanda: 1. Quanto abbia speso in tutto. — 2. Quanto abbia ricavato in tutto dalla rivendita. — 3. Quanto abbia guadagnato su ciascuna mercanzia. — 4. Quale sia stato il suo guadagno totale.

II. Un signore fa lastricare un cortile che ha la figura d'un romboide lungo metri 39 e largo metri 24,48 — Le lastre che si adoperano sono di cotto ed hanno pure la figura d'un romboide avente m. 0,40 di lunghezza e m. 0,30 di larghezza, e costano fr. 0,35 l'una.

Si domanda: 1. Qual sia la superficie del cortile in metri quadrati. — 2. Quante lastre si richiedano in tutto. — 3. Quanto costino.

Soluzione dei problemi del N.° precedente.

I. Quella madre di famiglia ha comperato metri di tela 131,50. — 2. ha speso fr. 195,77. — 3. Ne ha messo in opera metri 99,20. — 4. Ne ha ancora avanzato metri 34,30.

II. Il negoziante ha comperato 600 steri di legna. — 2. Gli è costata allo stero fr. 13,15. — 3. Ha guadagnato fr. 1320.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.